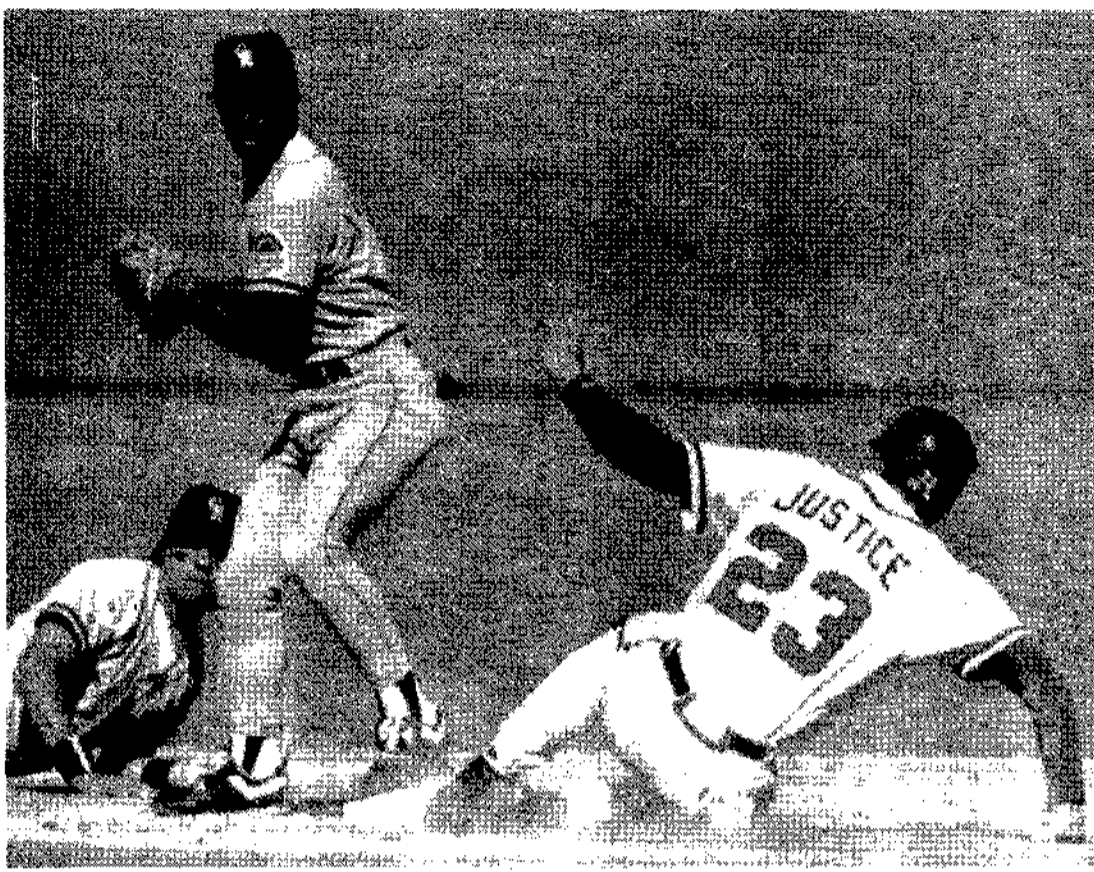


Michael Carns eroe del Vietnam nominato direttore della Cia

Il generale Michael Carns, fino ad un anno fa vice-comandante in capo dell'aeronautica militare degli Stati Uniti, eroe del Vietnam, pilota pluridecorato, è il nuovo direttore della Central Intelligence Agency (Cia). Lo ha nominato ieri il presidente Bill Clinton, in sostituzione di James Woolsey, dimessosi lo scorso mese di dicembre, in parte a causa dello scandalo provocato dalla scoperta della spia Aldrich Ames, agente doppio gliocista della Cia per nove anni al servizio di Mosca. La nomina di Carns per Clinton non è stata una scelta facile. Dopo le dimissioni a sorpresa di Woolsey, il presidente ha offerto la direzione della Cia a vari personaggi, tra cui l'ex capo di stato maggiore, ammiraglio Crowe, sentendosi puntualmente rispondere di no. Il nuovo direttore avrà il difficile compito di rimettere ordine nella Cia, e di ridefinire la missione per adeguarla al dopo-guerra fredda. Carns è un militare intellettuale e non ha dimissionato con la Cia, ma è dotato di molta autorità e conosce bene il funzionamento e l'attività dei servizi segreti. Spiegando i problemi a cui deve far fronte la Cia dopo la fine della guerra fredda, il generale Carns ha dato risalto alle crisi regionali, al terrorismo, al traffico di droga, alla criminalità e alla proliferazione nucleare.



John Bazemore/AP

La polizia federale pedinava i terroristi

Bombe alle 2 Torri L'Fbi sapeva tutto

L'Fbi teneva sotto controllo da almeno quattro anni i terroristi arabi che nel '93 misero le bombe alle Twin Towers di Manhattan, uccidendo sei persone e ferendone mille. Perché non è intervenuta prima e non ha evitato l'attentato? A rivelare questo retroscena è stato un agente dell'Fbi, durante il processo che è in corso a New York contro una decina di terroristi. L'agente ha mostrato ai giudici delle foto dove si riconoscono alcuni degli imputati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. La Fbi teneva sotto controllo da anni i terroristi arabi che nel '93 hanno compiuto l'attentato ai grattacieli gemelli di Manhattan. Perché allora non li ha fermati? Perché non ha impedito l'esplosione che nel febbraio del '93 ha ucciso sei persone, ne ha ferite più di mille e ha gettato nel panico la città? Negli Stati Uniti è di nuovo polemica, e al centro della polemica c'è l'Fbi e i suoi dirigenti.

La singolare posizione dell'Fbi è venuta fuori quasi per sbaglio ieri, al processo che è in corso da una settimana contro il gruppo terroristico guidato dallo sceicco Abdel Rahman. È stato proprio un agente dell'Fbi a rivelare i retroscena, senza accorgersi della gravità delle cose che stava dicendo. L'agente, un certo James Fogle, era stato chiamato a testimoniare dall'accusa, perché sosteneva di essere in grado di dimostrare che i diversi gruppi arabi sono tra loro collegati, e che esiste una vasta organizzazione terroristica islamica che complotta contro la sicurezza degli Stati Uniti. Fogle ha raccontato dei lunghi pedinamenti, che partivano dalla moschea di Brooklyn dove lui e altri agenti avevano individuato il gruppo di terroristi che si muoveva con un pulmino e in genere puntava su Long Island, la spiaggia di New York. Poi ha esibito i documenti che provavano la sua tesi, che è anche la tesi del governo. Ha tirato fuori, dalla tasca un pacchetto di fotografie e le ha mostrate ai giudici. Sono immagini, databili al 1989, prese dagli agenti dell'Fbi a Long Island. Si riconoscono nitidamente cinque uomini mentre si esercitano insieme al tiro a segno con i fucili. I cinque sono due imputati a questo processo, e altri due imputati in un altro processo per terrorismo. Più un quinto uomo. Le foto dimostrano i legami antichi tra i due gruppi arabi. Indubbiamente, ma chi è il quinto uomo? È un certo signor Salem, uno che ha lavorato per l'Fbi fino al '93. Dunque già nel '89 era stato infiltrato nei gruppi eversivi arabi. E questo dà straordinaria credibilità alle accuse che Salem aveva già rivolto all'Fbi, ma che finora non erano state prese in considerazione. Salem aveva detto: «Io avevo avvertito l'Fbi che i terroristi preparavano un attentato alle "Torri gemelle", non so perché non sia stato fatto nulla per evitare l'attentato. La domanda è stata girata dagli avvocati all'agente Fogle: perché l'Fbi non è intervenuta prima, visto che da così tanto tempo aveva sotto controllo quegli uomini e sapeva che si addormentavano ad azioni terroristiche? Lui non ha risposto. Ha detto di essere un agente e di avere fatto il suo lavoro, e che poi le decisioni generali vengono prese da altri. Uno degli avvocati difensori ha avanzato il sospetto che

in quegli anni i servizi segreti americani potessero avere rapporti ambigui con alcuni settoni del terrorismo arabo. Che in larghissima parte era nemico degli Stati Uniti, ma in alcune sue frange poteva anche avere rapporti non chiari di amicizia, perché gli americani sostenevano la resistenza musulmana in Afghanistan, con uomini e soldi. È probabilmente mantenevano i contatti attraverso organizzazioni arabe a New York.

Il processo ieri era ripreso dopo una breve interruzione, chiesta dalla difesa per valutare il colpo di scena dovuto alla confessione, avvenuta alla fine della settimana scorsa, di uno degli autori dell'attacco alle Torri gemelle. È un sudanese, si chiama Siddiq, ha ammesso di essere colpevole e ha raccontato di una grande organizzazione terroristica negli Stati Uniti, della quale farebbe parte anche Hamas, e che programava una gigantesca campagna di attentati agli inizi degli anni '90. Tra gli obiettivi, il presidente egiziano Mubarak che doveva essere colpito durante la sua visita a New York, l'ex presidente Nixon, Henry Kissinger e il Lincoln Center. □ P.Sa.

Processo Simpson Esonerata giurata Era in cura dal medico di O.J.

Una giurata al processo contro O.J. Simpson in corso a Los Angeles è stata esonerata dal giudice Lance Ito quando è venuto a sapere che la donna era in cura dallo stesso medico personale di Simpson. Al posto della ex segretaria legale bianca di 63 anni ora in pensione, è subentrato un dirigente postale di 54 anni, nero. Dopo l'ultimo cambiamento la giuria è ora composta da sette donne e cinque uomini: nove neri, un bianco, un ispanico e un indiano d'America. Nei giorni scorsi erano circolate voci su possibili infrazioni da parte dei giurati che vivono segreti già da varie settimane. Insieme con le voci sulla scoperta in camera di uno dei esecutori di cartine topografiche di Los Angeles e Chicago (rispettivamente la città dell'omicidio e quella dove l'imputato si trovava quando è partito dalle 19 locali per evitare il giudice Ito, molto puntigliosamente, ha invitato i giurati a non scambiarsi opinioni neanche sui vestiti degli avvocati o sulla lunghezza del processo.

«Il baseball val bene una legge» Clinton al Congresso: «Sbloccate lo sciopero»

Clinton chiede al Congresso di approvare con urgenza una "leggina" per sbloccare con un arbitrato vincolante lo sciopero dei giocatori di baseball, che dura da sei mesi. Ma i repubblicani non vogliono regalare popolarità al presidente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO BANSONETTI

NEW YORK. È braccio di ferro tra il presidente Clinton e il mondo del baseball. Nei prossimi giorni dovrà concludersi in qualche modo. Se Clinton non ce la farà, allora potrebbe addirittura saltare la stagione. Oppure potrebbe iniziare con le squadre che mandano in campo i rincalzi. Per il presidente è una partita molto importante, perché qui in America il baseball è uno dei tre sport nazionali, e l'opinione pubblica è molto attenta. Se Clinton riesce a piegare i contendenti, per lui sarebbe un clamoroso successo di immagine. Se fallisce può ricevere un contraccolpo politico pesante. È molto curioso che sia così, ma l'affare baseball potrebbe segnare l'inizio della riscossa di Clinton o invece far precipitare la sua fortuna. Successo pure a Reagan nei primi mesi della sua presidenza, nell'81, di vedere le sue sorti appese all'esito di una vertenza sindacale: allora dovette

affrontare il lungo sciopero dei controllori di volo. Reagan li prece, li licenziò, li sostituì, e alla fine vinse. E da quel momento iniziarono in America le fortune del Presidente e contemporaneamente la stagione nera degli aerei. La deregulation imposta in quella occasione dal presidente provocò una brusca caduta del livello di efficienza delle compagnie americane, che oggi sono tra le peggiori e le più pericolose di tutto l'Occidente.

Clinton sa che la vertenza-baseball è molto delicata, e per questo ha deciso di impegnarsi personalmente. L'altra sera ha convocato alla Casa Bianca i rappresentanti dei giocatori e quelli delle società. È stato un pessimo incontro. C'erano anche il vicepresidente Gore, il ministro del lavoro Reich e il mediatore ufficiale del governo, William Usery. È stato proprio il mediatore a raccontare la riunione ai

giornalisti. Ha detto che è andata malissimo. I rappresentanti delle due controparti neppure si rivolgevano la parola. Parlavano solo attraverso il presidente. Il quale era disperato. Ha proposto a giocatori e società di assegnare a Usery i superpoteri. Cioè il mandato di risolvere la questione, decidendo lui, con l'accordo preventivo della parte ad accettare il lodo. Niente da fare. I giocatori erano abbastanza favorevoli, ma i proprietari delle squadre si sono irridati. Non vogliono trattare. Vogliono che i giocatori si arrendano e basta.

Dopo il fallimento della riunione Clinton ha deciso di rivolgersi al Congresso. Ha detto che presenterà stamattina un piccolo disegno di legge che prevede una delega incondizionata a Usery o a un altro arbitro gradito al Congresso. Il quale avrà il potere di imporre a giocatori e società la soluzione che gli parà più opportuna. I leader repubblicani però hanno già risposto di no. Gingrich e Dole - presidente della Camera e capo del gruppo repubblicano in Senato - hanno detto di ritenere il congresso non adatto ad occuparsi di una vertenza privata. Clinton ha replicato subito: «Capisco le perplessità dei leader del Congresso. Il Congresso ha molte altre cose di cui occuparsi, e a me dispiace doverlo appesantire con questo nuovo disegno di legge. Però bisogna che si rendano conto che mancano solo nove giorni all'inizio della stagione, e

la stagione di baseball è una cosa che interessa milioni di americani. Il Congresso deve sempre avere a cuore le cose che interessano gli americani...». È evidente che stavolta la battaglia tra il presidente e i repubblicani non avviene su grandi questioni di principio, ma è una pura battaglia di immagine. I repubblicani non vogliono che Clinton risolva la vertenza, perché sanno che questo farebbe salire di molto la sua popolarità. Devono però stare attenti a non assumere posizioni troppo radicali, che potrebbero essere viste male da una grande parte del loro elettorato.

La vertenza è iniziata in agosto. I giocatori rifiutano una proposta delle società, che metterebbe i loro guadagni sotto controllo, rendendoli automatici alcuni parametri di valutazione. Vogliono invece mantenere il sistema attuale, che ha portato molto in alto tutti gli stipendi. Diciamo che di norma un buon giocatore di massima serie guadagna circa un milione e duecentomila dollari all'anno, qualcosa come due miliardi e più in lire. Tutto il mondo politico si è mobilitato per cercare una mediazione. Il mese scorso si offrì anche l'ex presidente Carter, che era pronto ad allearsi i suoi impegni in Bosnia a quelli del baseball. In California, uno degli Stati con le squadre più forti (ne ha ben cinque nella prima divisione), i tifosi hanno rivolto un appello al governatore perché si faccia avanti e trovi lui una soluzione.

Ad Hanoi torna a sventolare la bandiera degli Stati Uniti

Gli Stati Uniti hanno alzato ieri la loro bandiera ad Hanoi per la prima volta dal 1955, quando chiusero il consolato dopo la sconfitta del franco di Dien Bien Phu e l'avvento al potere dei comunisti. La bandiera a stelle e strisce aveva sventolato per l'ultima volta in Vietnam 20 anni fa a Saigon, prima che il 30 aprile 1975 entrassero in città le truppe vittoriose nordvietnamite. La cerimonia dell'alzabandiera si è svolta senza fanfare in occasione dell'apertura dell'ufficio di collegamento diplomatico americano nella capitale vietnamita. In base ai recenti accordi intercorsi tra i due ex-nemici, analogo ufficio è stato aperto dai vietnamiti a Washington. L'apertura degli uffici di collegamento rappresenta il primo passo per la ripresa di pieni rapporti diplomatici a livello di ambasciatori, che però secondo il presidente Bill Clinton non potrà avvenire fino a quando non sarà stata chiesta la sorte di oltre 2.200 militari americani caduti durante la guerra indocinese, 1.700 dei quali dispersi in Vietnam.

Attentato a Castro Leader cubano smentisce «Vanity Fair»

L'AVANA. Il presidente cubano Fidel Castro ha smentito la notizia riportata sull'ultimo numero del settimanale americano Vanity Fair di un attentato contro di lui lo scorso anno, definendola frutto di sensazionalismo e fantasia. «Non ho la minima informazione al riguardo», ha detto Castro, 68 anni, nel corso di un ricevimento all'ambasciata britannica all'Avana. Secondo il giornale, cinque uomini hanno sparato contro l'automobile di Castro il 21 aprile scorso, ferendo l'autista. Gli uomini sono stati uccisi dalle guardie del corpo del leader. La data dell'attentato, sottolinea il giornale, coincide con la diffusione di voci su una presunta malattia di Castro, al potere a Cuba dal 1959. Le voci furono smentite il mese successivo dallo stesso leader.

La guerra santa contro le donne

NEW YORK. Tre americani su quattro sono in favore dell'aborto. Il quarto spara. Usa il maschile perché quando si tratta di violenza nelle cliniche dove si fanno gli aborti, sono sempre gli uomini a sparare. Negli ultimi ventidue mesi di terrorismo, cinque persone sono state uccise - due medici e tre assistenti. Lavoravano tutti nelle cliniche dove si aiutano le donne ad abortire. Alla fine di gennaio c'è stata una marcia a Washington per ricordare il ventiduesimo anniversario di «Roe contro Wade», la famosa sentenza della Corte suprema che ha sancito il diritto all'aborto. Quella marcia è stata una grande occasione di riflessione collettiva. Prima di «Roe contro Wade» le donne americane sono state forzate a rischi terribili per interrompere una gravidanza non voluta. Molte donne, quando Clinton è arrivato alla Casa Bianca, hanno pensato che sarebbe finalmente scomparso il pericolo di abolizione della li-

bera scelta della maternità. Non bisogna infatti dimenticare che il presidente Bush aveva preannunciato una legge che avrebbe cancellato il diritto delle donne. Bush - laico e indifferente - era sensibile al peso elettorale dei cristiani fondamentalisti che militano fra i repubblicani. I fondamentalisti hanno un loro piano di guerra: eliminare il diritto di scelta delle donne, senza alcuna eccezione. Dunque con l'arrivo dei democratici e soprattutto con il sostegno di Bill Clinton e di Hillary Rodham Clinton, «Roe contro Wade» è sembrato al sicuro. Ma ora il nuovo Congresso, a maggioranza repubblicana, eletto lo scorso 8 novembre, è contro. Vuole leggi duramente restrittive: proibizione di ogni forma di aborto, per qualsiasi ragione, punto e basta. Il problema, naturalmente non è solo politico. Il dibattito aborto-abortista è diventato scontro. Da

scontro sta diventando guerriglia. Durante la marcia a Washington, c'è stata anche una dimostrazione dei fondamentalisti, un gruppo che si definisce «coalizione degli americani per la vita». Ha avuto la trovata, assai poco cristiana, di pubblicare e distribuire una lista detta «la sporca dozzina». Indica nomi e indirizzi di medici che lavorano nelle cliniche. È chiaro che una simile lista può essere utile per chi ha in progetto di uccidere ancora. Agli occhi di molti, infatti, dopo tanti discorsi sull'onore dell'aborto, uccidere un medico che aiuta una donna ad abortire non è un delitto. Non sapete - sembra volentieri dire - che questa è una guerra santa dove la legge di Dio è al di sopra di quella degli uomini? La guerra è iniziata. L'83 per cento dei medici americani preferisce ormai non aiutare una donna ad abortire, almeno non nelle cliniche dove si fanno gli aborti. Il

```
prezzo è troppo alto. Finire nella lista della «sporca dozzina» può essere una condanna a morte negli Usa. L'aborto è un diritto. Da diritto, però, sta diventando privilegio. Basta che una donna vada dal suo costoso ginecologo privato e il problema è risolto. Le cliniche di cui stiamo parlando e in cui vengono uccisi medici e infermiere sono istituzioni sanitarie gratuite. La sentenza che dà il diritto alle donne di decidere sulla procreazione è una garanzia. Continua a essere una garanzia per milioni di donne. Ma è cominciato un lento viaggio verso il passato. Se vivete negli Usa non vi può sfuggire un fatto singolare. Quasi tutti i leader, quasi tutti gli organizzatori, quasi tutti i propagandisti e portavoce della battaglia contro il diritto all'aborto sono uomini. Agiscono come se stessero presidiando un loro territorio. Nella guerra santa la donna non combatte. Subisce.
```

Colpite le regioni del nord-ovest Forte terremoto in Colombia Diciannove morti, 200 feriti e centinaia di case distrutte

BOGOTÀ. Un terremoto di forte intensità ha colpito ieri la Colombia nord-occidentale causando molti morti e feriti, numerosi crolli e panico in città e villaggi di quattro stati dediti per lo più alla coltivazione del caffè. Secondo un primo bilancio provvisorio del sisma reso noto dalla protezione civile colombiana, i morti sarebbero almeno 19, con 196 feriti e un numero imprecisato di dispersi. La scossa è stata registrata alle 13,45 locali (le 19,45 in Italia), ha avuto una durata di varie decine di secondi con una magnitudo di 6,4 gradi sulla scala aperta Richter. Epicentro la località di La Zulla (stato di Valle del Cauca), a 65 chilometri da Cali. Non appena avuta notizia del terremoto, il ministero dell'Interno colombiano ha fatto scattare il dispositivo dei soccorsi, mentre velivoli ed elicotteri della protezione

civile si sono levati in volo per un primo bilancio dei danni. Vi sono stati numerosi crolli totali o parziali di edifici, case e chiese in sei stati colombiani. A Pereira, il maggior centro abitato della regione, si contano per il momento 12 morti e 95 feriti e la polizia ha immediatamente stabilito un coprifuoco a partire dalle 19 locali per evitare episodi di sciacallaggio. Il sindaco di Pereira, Juan Manuel Buitrago, ha rivolto alla popolazione un appello alla calma, ad offrire sangue nei centri ospedalieri per gli eventuali superstiti che verranno estratti dalle macerie. Il terremoto è stato avvertito anche nella capitale, Santa Fe de Bogotá e a Cali, ma in queste città non si segnalano vittime. Quello di ieri è il secondo terremoto di grande intensità che colpisce la Colombia negli ultimi giorni. Due settimane fa, un'altra scossa aveva causato 14 morti.